

Arriva la vigilanza europea

di Adriana Cerretelli

Decisamente l'Europa si vuole presentare dopodomani al G-20 di Pittsburgh con tutte le carte in regola. Antesignana della battaglia sul clima, convinta paladina di una politica anti-crisi fatta di stimoli economici misurati almeno quanto l'exit strategy prima o poi da varare, autrice di una proposta severa contro superbonus miliardari ai banchieri, ora sfodera anche la nuova architettura della vigilanza europea da realizzare entro il 2010.

Insomma, tenta di mettere ordine in casa propria prima di discettare con l'America di Barack Obama di modelli globali ed efficaci vaccini contro il ripetersi in futuro delle devastanti tempeste finanziarie dell'ultimo biennio. Bruxelles presenterà le sue proposte domani dando, per una volta, prova di coraggio «rivoluzionario», integrazionista oltre le aspettative e gli attuali umori dei maggiori Governi dell'Unione. La Gran Bretagna ha già manifestato pesanti riserve, sostenendo tra l'altro che la Commissione sarebbe andata oltre le direttive del vertice Ue di giugno.

La Germania minaccia addirittura il blocco della riforma per ragioni "costituzionali" invocando per la prima volta la sentenza di Karlsruhe, quella che le ha permesso di ratificare il Trattato di Lisbona con alcuni paletti. L'obiezione? In quanto dotate di poteri vincolanti, le nuove Authority europee spoglierebbero quelle nazionali lei loro: e questo implicherebbe un trasferimento di sovranità in contrasto con l'ultima interpretazione "corretta" della Costituzione tedesca.

Sono due i pilastri del nuovo assetto europeo. La supervisione macroprudenziale farà capo all'European Systemic Risk Board (Esrp), l'organismo composto da 33 membri (i 27 banchieri centrali, presidente della Bce e suo vice, il commissario Ue competente, i presidenti delle tre nuove Authority europee), con il compito di lanciare allarmi contro i rischi sistemici ed emettere raccomandazioni, non vincolanti, agli Stati membri come alle Authority. Avrà un segretariato a Francoforte per la raccolta dati, gestito dalla Bce che, per assumere per la prima volta i compiti di vigilanza previsti dal Trattato di Maastricht, dovrà esserne investita dai 27 con voto all'unanimità (Londra non è entusiasta).

La svolta più radicale investe però il secondo pilastro, dove non a caso si registrano già le forti resistenze inglesi e tedesche con l'appoggio di alcuni paesi dell'Est. Se la Commissione Ue ancora non propone l'istituzione dell'Autorità europea di vigilanza unica, come auspicato invano da molti, Europarlamento compreso, di sicuro si mette sulla strada per arrivarci. Perché se è vero che il Sistema europeo di supervisione finanziaria (Esfs) microprudenziale sarà composto dalla rete dei supervisori nazionali che lavoreranno con le tre nuove Authority europee - una per le banche, una per assicurazioni e fondi pensione, la terza per mercati e strumenti finanziari - è altrettanto vero che a queste ultime vengono riconosciuti poteri molto più ampi delle attese.

Oltre alle competenze dei vecchi Comitati europei di cui prendono il posto, le nuove Authority avranno il potere di presentare proposte per la fissazione di standard tecnici di supervisione unica, cioè di scriverli in un unico libro valido per tutti che poi sarà fatto proprio dalla Commissione Ue: soluzione "scandalosa" a suo tempo preconizzata da Tommaso Padoa-Schioppa ma bocciata, prima della crisi, per la ferrea opposizione della City.

Non basta. Il potere di risolvere le controversie tra autorità di vigilanza nazionali e

decidere in caso di persistente disaccordo. Di intervenire in caso di violazione della legislazione europea. Di esercitare, in alcuni casi specifici, poteri di vigilanza diretta. Di prendere decisioni in situazioni di crisi. Nel nuovo scenario, in breve, resta la supervisione nazionale però combinata con una crescente centralizzazione di poteri a livello europeo.

A garanzia delle prerogative degli Stati membri, c'è la clausola di salvaguardia che non consente alle Autorità europee di prendere decisioni che abbiano un impatto sulle finanze pubbliche di un paese. Qualora succedesse, lo Stato potrà rivolgersi all'Ecofin che deciderà a maggioranza qualificata se mantenere o respingere la decisione. Alla fine i negoziati intra-Ue ne taglieranno le ambizioni ma il pacchetto di Bruxelles per ora parte all'altezza della grande crisi cui deve rispondere. Con o senza il G-20.